

La verità "sta in cielo", o semplicemente in Vaticano

IL CASO ORLANDI AL CINEMA

Regia: Roberto Faenza. Interpreti: Riccardo Scamarcio, Maya Sansa, Greta Scarano, Valentina Lodovini, Shel Shapiro, Paul Randall.

Distribuzione: 01 Distribution. Durata: 94'. Origine: Italia, 2016.

di **Valentina Gentile**

A poche settimane dalla discutibile, clamorosa conferma in Cassazione dell'archiviazione del caso Orlandi-Gregori - archiviazione che, ricordiamo, è stata richiesta dal procuratore Giuseppe Pignatone ma non condivisa dall'aggiunto Giancarlo Capaldo -, il regista Faenza si mette sulle tracce di una verità nascosta che non fa cadere i sospetti che avvolgono i palazzi vaticani da quel 22 giugno 1983 quando la ragazza è vista l'ultima volta su una BMW, al volante un uomo che somiglia a Renatino, il boss della banda della Magliana

La sua foto è diventata un'icona. La ragazza con la fascetta tra i capelli ha fatto per mesi, per anni, capolino sui palazzi anneriti della Capitale. Forse tutti abbiamo la sensazione che quell'immagine sia ancora fuori, da qualche parte, su qualche portone, su un muro del centro storico, lungo le vie decadenti che uniscono Roma allo Stato Vaticano di cui era cittadina. Abbiamo l'impressione di conoscere la sua storia e la sua famiglia, che la cerca instancabilmente da oltre trent'anni.

Una strana "scomparsa"

Emanuela Orlandi, cittadina vaticana, figlia di un messo pontificio, il 22 giugno del 1983 scompare a 15 anni, in pieno centro, a Roma, dopo essere uscita dalla scuola di musica che frequentava. L'ultimo a vederla è un vigile urbano che presta servizio davanti al Senato, a cui la ragazzina ha chiesto dove si trova la sala Borromini. Con lei il vigile nota un uomo in BMW a cui intima di spostarsi. Si tratta forse dello stesso uomo che aveva fermato Emanuela poco prima che entrasse a lezione, proponendole un lavoro come rappresentante Avon a una sfilata delle sorelle Fontana.

La ragazzina, emozionata per la proposta, aveva chiamato casa durante la lezione, per chieder consiglio alla mamma, che però non c'era. A rispondere alla telefonata fu una delle sorelle, che, sentendo che la cifra promessa dall'uomo a Emanuela era di oltre 300.000 lire aveva esortato la sorella a lasciar perdere, credendo si trattasse di una truffa. La ragazzina e l'uomo in BMW sono davanti al Senato, entrambi parlano con il vigile. Poi vanno via. Stranamente proprio quel giorno, proprio a quell'ora, le telecamere di sorveglianza davanti al Senato non funzionano. Si scoprirà poi che né la Avon né le sorelle Fontana usavano reclutare ragazze per strada, e nulla avevano a che fare con quel sedicente rappresentante. L'uomo verrà descritto dal vigile ai carabinieri; uno dei militari che raccolgono la denuncia noterà la somiglianza con l'allora latitante Renatino De Pedis. Da quel momento, da quell'immagine di Emanuela davanti al Senato della Repubblica inizia l'incubo dei familiari. Da quel momento di Emanuela non si sa più nulla.

Inizia l'epoca delle ricerche spasmodiche, di notte e di giorno, delle telefonate anonime, degli sciacalli e di chi sapeva e mandava indizi, di chi inquinava le prove, l'epoca di una foto che pas-

serà, tristemente, alla storia: il volto di una quindicenne a cui tutto ancora può succedere, con i capelli lisci e una fascetta sulla fronte, com'era la moda di quel periodo.



Sulle tracce della verità

Roberto Faenza ha portato il caso Orlandi al cinema. *La verità sta in cielo* è il film con cui il regista racconta una delle vicende più cupe della storia d'Italia: con coraggio fa sua una tesi, quella dei rapporti tra Chiesa, Banco Ambrosiano, malavita e servizi segreti deviati, che sarebbero (per lui come per molti dei magistrati e degli inquirenti che hanno lavorato sul caso) alla base del rapimento della piccola cittadina vaticana.

Il pretesto narrativo è assai semplice, ed è un elemento di finzione: Maria (Maya Sansa), una giornalista italiana che lavora a Londra, viene incaricata dal suo caporedattore (Shel Shapiro) di indagare sulla scomparsa di Emanuela Orlandi, la cui vicenda è riemersa dalle intercettazioni dell'inchiesta su mafia capitale (elemento reale: Massimo Carminati parlando di Emanuela dice «[...] a me dispiace per la famiglia... perché di quella ragazzina non gliene frega niente a nessuno»). A Roma si incontra con la collega Raffaella Notariale (Valentina Lodovini), che ha raccolto le dichiarazioni di Sabrina Minardi (Greta Scarano), compagna di Enrico "Renatino" De Pedis (Riccardo Scamarcio), boss della banda della Magliana ucciso nel 1990 (altro elemento reale: la Notariale è la giornalista di *Chi l'ha visto* che nel 2006 ha intervistato la Minardi).

Maria e Raffaella diventano una sorta di doppio narrativo, sono le due Virgilio che Faenza ha scelto per guidare lo spettatore in un dedalo di indagini, racconti, resoconti, testimonianze, scoperte e smentite: il labirinto in cui da trentatré anni la famiglia Orlandi cerca di trovare un filo che porti alla verità sulla sparizione di Emanuela.

La Roma degli intrichi di potere

Un intrico che si dipana in una Roma pantemporale: c'è il passato della Minardi all'epoca della sua relazione con De Pedis che è il tempo della scomparsa di Emanuela, e rivive attraverso il resoconto che la Notariale fa a Maria, e c'è il presente in cui quest'ultima si muove, fatto di strani episodi, di presenze sorridenti che tendono la mano per poi sparire, di frasi in codice e di strane intrusioni.

Ed è una Roma astratta eppure concretissima, forse il miglior personaggio del film: non c'è l'estetica da mistero mainstream dei romanzi di Dan Brown (e delle loro trasposizioni cinematografiche) né quella decadente e furbamente felliniana de *La Grande Bellezza*. È una città sorvolata, quasi sempre ripresa dall'alto, op-

pure ritratta in interni di lusso, hotel e stanze del potere, soprattutto ecclesiastico. La città della spiritualità, con la sua meravigliosa arte sacra, i suoi angeli, è una Roma sordida anche nel lusso, essenza di una nazione che non ha mai amato fare i conti con il proprio passato e che preferisce ingarbugliare il gomito piuttosto che dipanarlo. Non c'è nemmeno tempo per scendere giù e guardare da vicino le brutture, a Faenza non interessa, il racconto su Emanuela è la cosa più importante, deve andare avanti.

L'onnipotente Marcinkus

L'inchiesta di Maria procede sulle orme della collega Notariale, ovvero sulle rivelazioni di Sabrina Minardi. In un susseguirsi di flashback che rimandano all'epoca della sua gioventù ruggente, fatta di coca, disco-music, soldi e malavita, la Minardi, ex moglie di un calciatore della Lazio (Bruno Giordano, ironia della sorte), poi compagna di De Pedis, racconta di feste compromettenti e di rapporti tra banda della Magliana e alti prelati. Di più: per Minardi la Orlando sarebbe stata rapita proprio per ordine di Monsignor Paul Marcinkus (nel film un ottimo Paul Randall), famigerato e potentissimo presidente dello IOR. Siamo nel 1983: è l'epoca della guerra fredda, degli anni di piombo. Sono gli anni del pontificato di Karol Wojtyła e Roma è un crocevia strategico. Si sentono ancora gli echi della rivoluzione culturale degli anni '70, ma gli anni del riflusso sono alle porte, le strade sono di piombo tra terrorismo, servizi segreti deviati, P2, Banco Ambrosiano e malavita.

Ior, Solidarnosc, banda della Magliana

E ovviamente ci sono gli interessi della Chiesa. Per la Minardi, che ebbe rapporti anche con Calvi e con Marcinkus, lo IOR "ripuliva" i soldi della banda della Magliana: cifre ingenti sarebbero state versate attraverso il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi dai malviventi romani nelle casse della banca vaticana, nell'era Wojtyła, per finanziare Solidarnosc e altri movimenti e sindacati anticomunisti, nella Polonia di Giovanni Paolo II e in altri paesi dell'Est.

Emanuela sarebbe stata rapita per lanciare un avvertimento alle sfere più alte del Vaticano, forse allo stesso Papa: i soldi della Magliana investiti nella lotta al comunismo dovevano essere restituiti. Renatino De Pedis, incaricato da Marcinkus, organizzò ed eseguì materialmente il rapimento.

L'attentato a Wojtyła del 1981, le foto rubate dello stesso Papa a Castel Gandolfo lo stesso anno, la morte di Calvi nel 1982: sarebbero tutti avvertimenti che precedono il rapimento di Emanuela.

De Pedis fermò gli attacchi al Vaticano e per questo fu ricompensato con la promessa, poi mantenuta, di essere sepolto nella basilica di Sant'Apollinare, nel cuore di Roma. Lui, un malvivente.

Ma perché a pagare per il malaffare degli adulti è stata una ragazzina? Chi ha fatto cosa ad Emanuela? Dov'è adesso lei, se è viva, o dove sono i suoi resti? Faenza non dà risposte ma fornisce più di un indizio. Soprattutto nella scena finale.

Bugie e omertà

In questo assurdo intrigo che sarebbe stato meglio leggere solo in un romanzo di John Le Carré, si sono avvicendati negli anni praticamente tutti i personaggi che uno scrittore di noir e di spy story può creare nell'arco della sua carriera. Ma cosa c'entra una quin-

dicenne, giusto per dirne una delle tante, con i comunicati, poi si scoprirà pilotati dalla Stasi, dei Lupi Grigi, non è ancora dato sapere. Perché se la verità sul caso Orlandi sta effettivamente in cielo come ha sussurrato Papa Bergoglio al fratello Pietro durante il loro incontro («Lei è in cielo»), per Faenza, ma non solo per lui, l'omertà sta in terra, anche e specialmente in quella santa. «Nel paese delle menzogne per arrivare alla verità bisogna incontrare tanti bugiardi», fa dire Faenza ad un personaggio del film, un prelati. In Vaticano troppi sapevano, sanno tuttora. Nessuno ha detto.

Un film documentaristico...

Non è un film perfetto, *La verità sta in cielo*. A tratti sfiora il televisivo, nelle immagini, nella ricostruzione, pur non scivolando mai nella didascalia da fiction Rai. Certo, la forma si slabbra un po' nella poca cura estetica e nella caratterizzazione frettolosa dei personaggi. Ma probabilmente, ed è la scelta più coraggiosa di Faenza, al regista torinese non interessa dell'aspetto estetico. In lui, in questa sua opera, uscita a pochi mesi dalla discutibile archiviazione del caso Orlandi, prevale l'ansia di dire e di raccontare una storia che, dopo 33 anni, non ha ancora trovato giustizia, una tesi che mette insieme un mosaico di pezzi e di prove, di fatti, frutto di un immane lavoro di ricerca.

A Faenza perdoniamo la sciattezza televisiva di alcune sequenze perché riesce a trasmetterci che per lui quella sottile non curanza, il non potere, non volere, soffermarsi più di tanto sulle immagini, su Roma, sui personaggi, sulle vite, equivale ad una scelta consapevole, ed è la scelta di chi indirizza tutte le energie nella rincorsa della verità. Sembra essere pervaso da un'ansia civica di fare, di dire, di raccontare mettendo insieme i pezzi della sua ricerca che è evidentemente stata lunga e approfondita: tanto di cappello.

di fare, di dire, di raccontare mettendo insieme i pezzi della sua ricerca che è evidentemente stata lunga e approfondita: tanto di cappello.

... E di impegno laico

La verità sta in cielo è un film che segue una tesi caparbiamente, pur lasciando spazio al dubbio, come fa ogni buon investigatore. Bravissimi Maya Sansa, Valentina Lodovini e Riccardo Scamarcio, in stato di grazia Greta Scarano nei panni di una doppia Sabrina Minardi (la giovane donna bellissima e l'ex cocainomane invecchiata troppo presto e malata), strepitoso e assolutamente credibile Shel Shapiro nei panni del caporedattore inglese. Bella scelta, azzeccatissima, anche quella del Marcinkus di Paul Randall, losco bandito in abito talare, non privo di fascino perverso, con un sigaro da gangster perennemente tra le dita che sarebbe piaciuto al suo concittadino Al Capone. Un film etico prima che estetico, che esce a poche settimane dalla conferma

di archiviazione da parte della Cassazione del caso Orlandi e del caso Gregori, l'altra ragazzina rapita a Roma un mese prima di Emanuela (molto probabilmente, come svariate fonti e anni di investigazione sembravano aver confermato, il rapimento di Mirella Gregori era strettamente correlato a quello della Orlandi). Questo film ci dice che non si può accettare che le cose si chiudano così, non si può accettare che la verità sia solo in cielo. *Come in cielo così in terra*, si dice nella preghiera del Padre Nostro. E allora è inaccettabile che qui in terra, nella Roma che fu, e in parte ancora è, dei Papi, di Emanuela e di Mirella non è rimasta traccia.

